

mite di un antiquario catanese, vennero smaltiti a Terranova di Sicilia (Gela). Ed il compratore di Terranova se ne sbarazzò alla sua volta, dichiarandoli gelesi, e con tale etichetta trovansi ora in una grande raccolta privata di Girgenti. Ma Gela non ha mai dato di siffatti vasi, ed il cultore dell'antica storia siciliota, come lo studioso della ceramografia greca comprende di leggieri la gravissima perturbazione, che siffatte mistificazioni topografiche cagionano nel campo scientifico. Oltre dei vasi italoti s'importò allora dalla Puglia una grossa partita di bronzi apuli del V secolo incirca, che si cercò di gabellare per siciliani.

Ora invece arrivano da Napoli e da Roma, ripostigli di ascie ad alette rudimentali, masse di ceramiche di una necropoli indigena imprecisata, ma certo campana o laziale: oggetti d'oro dell'Italia media, e bronzi italoti della stessa provenienza. E come ciò non bastasse, si è importata anche qualche preziosa fibula etrusca di bronzo ed ambra, con guarnitura d'oro munita di epigrafe, che si voleva far passare per paleogreca, mentre è indubbiamente paleoetrusca. E di tutti codesti oggetti si garantisce, in iscritto, la precisa provenienza da determinate località di Sicilia. Questo è quanto a me consta in modo preciso, ma vi è certamente dell'altro a me sfuggito.

Credo doveroso di segnalare a collettori e studiosi siffatte indegne mistificazioni topografiche, per i danni incalcolabili, che, accolte alla leggiera, esse apporterebbero alla nostra scienza, molti dei cui criteri verrebbero addirittura capovolti.

Siracusa, 13 gennaio 1919.

P. ORSI.

---

## NECROLOGIE.

### AUGUSTO VERNARECCI.

L'illustre storico letterato Mons. Augusto Vernarecci, in seguito a un repentino peggioramento delle sue condizioni di salute, da tempo profondamente scossa, ha cessato di vivere in Fossombrone la mattina del 27 agosto 1919.

Non ci è possibile dire degnamente di lui in poco spazio; ricorderemo solo la bontà squisita dell'animo suo, la modestia insuperabile che si accoppiava meravigliosamente alla sublimità del suo ingegno e lo rendeva caro a tutti.

Sacerdote esemplare ebbe pietà vera e profonda che lo faceva essere buono con amici e avversari: nemici non ebbe.

Riportiamo le parole proferite dal Sindaco sulla venerata salma che fu accompagnata all'ultima dimora da cittadini d'ogni partito e dalle rappresentanze di tutte le Autorità cittadine, provinciali e regionali; era rappresentato anche il Ministro della Pubblica Istruzione.

« Con l'animo profondamente addolorato compio il dovere di dare alla Salma venerata del Cav. Prof. Monsignor Vernarecci l'estremo e commosso saluto a nome della Città sua diletta, a nome della Rappresentanza Comunale, a nome di tutti i suoi amici e ammiratori.

La notizia della sua scomparsa sarà appresa con rimpianto unanime non solo nella città che gli diede i natali, non solo nella Provincia, ma in tutta Italia tra i letterati e scrittori di cose patrie, tra i ricercatori di memorie antiche e moderne, tra i cultori di studi storici e numismatici.

Scompare con lui l'uomo più illustre della città nostra di quest'ultimo secolo e forse l'uomo più illustre della Provincia dei nostri giorni — perchè le memorie storiche da esso raccolte e pubblicate, la mirabile storia di Fossombrone scritta con metodo scientifico, con ordine e analisi dei fatti, con accurata preparazione, danno un forte contributo agli studi storici dell'intera Regione; onde giustamente fu chiamato dai dotti il Nestore degli storici Marchigiani.

Raccolse in un museo, che s'intitola dal suo nome, tutte le reliquie di nostra gente; e, ricercatore assiduo, scrutava, elencava, illustrava dalle monete, dalle pietre, dai monumenti, dai dipinti, tutta la vita cittadina e regionale attraverso i secoli con scrupolosità e competenza somma.

Ebbe anima ingenua, buona, istintiva, sensibile come quella di un fanciullo, singolare lucidità di mente e di conseguenza una chiarezza mirabile di scrittore, tenacità di propositi, indulgenza per le debolezze e gli errori altrui, candida fiducia negli uomini, giovanile entusiasmo per le cose belle e buone, e umanità profonda verso i suoi simili.

Alla memoria di tanto uomo il Comune saprà elevare degno ricordo, il popolo il culto della gratitudine e devozione per le benemeritenze di lui che procurano alla città nostra lustro e decoro ».

---

### CESARE TALLONE.

La morte di Cesare Tallone, avvenuta a Milano, nell'Ospedale dei Fatebenefratelli il 21 giugno 1919, dopo lunga e tormentosa affe-

zione epatica, lascerà indifferente più di uno dei moderni artisti e cultori d'arte. Ma se Cesare Tallone dipingeva, oramai, alla vecchia maniera, con una cura quasi meticolosa dei particolari e con una levigatezza che dovrebbe considerarsi tramontata dalla pittura moderna, non dimentichiamo ch'egli ebbe un passato illustre, che fino a venti anni or sono fu celebre, e che si formò ad una scuola la quale può rappresentare un avanzo ma, tuttavia, si fonda sopra solide qualità di disegno, di composizione, di colore.

Nato a Savona nel 1854, il Tallone — ligure, dunque, e non lombardo di origine, come molti credono e dicono — ebbe una adolescenza che lo avvicina al suo correggiano Nicolò Barabino.

Egli cominciò a studiare presso un pittore di Alessandria, il Sassi, uno di quegli uomini rimasti nell'oscurità non ostante i loro meriti non trascurabili.

Passò poi all'Accademia di Brera, ove insegnava il Bertini, uomo di ristretti orizzonti, che chiudeva l'arte in determinati ed inviolabili precetti. Cesare Tallone, natura più libera ed impulsiva, prese dall'insegnamento del Bertini quel tanto che poteva giovargli a mettere le prime basi dell'arte sua, ben guardandosi dal seguirne alla lettera i precetti. Verista ed impressionista, il Tallone non tardò a capire che doveva scegliersi da sé la propria strada se voleva sviluppare tutte le qualità che sentiva in lui come in potenza. E iniziò quindi una serie di viaggi, avido di svilupparsi, di perfezionarsi. A Londra si immerse nella pittura del Velasquez, a Parigi, a Venezia, a Roma approfondì e assimilò Tiziano e Tintoretto. Molte delle sue opere di quel tempo risentono dell'influenza che sul suo spirito esercitarono questi colossi dell'arte.

Ma Cesare Tallone seppe sfuggire all'influenza dei suoi contemporanei: basti dire che la stessa comunanza di vita con Antonio Mancini non lo fece scivolare mai sul manichismo, cosa, questa, notevole quando si consideri il fascino che la pittura del grande romano esercita su chi gli vive vicino.

Prima di dedicarsi quasi esclusivamente al ritratto, nel quale portò tutte le genialità e i difetti dell'arte sua, Cesare Tallone si esprime attraverso ogni genere di pittura: decorazione, quadri storici, come *La vittoria del Cristofanesimo*, ispiratagli dal Gregorovius, e

di proprietà Borghese, quadri cosiddetti di genere, come il *Beone*, la *Massaia*, *Maternità*, la *Derelitta*. In queste sue opere già si nota una vivacità ed una sincerità di colore non comune, oltre al senso del volume. Questo senso, così ovvio eppure così trascurato da parecchi modernissimi, egli portò, poi, nel ritratto, e non è esagerato dire fu per lui uno dei primi coefficienti di successo.

Il suo temperamento di verista fece sì che il ritratto ebbe in lui un pittore solido, vigoroso, pieno di gusto nella composizione e nell'ambiente. Ma queste sue figure, se dal punto di vista somatico sono di palpitante realtà, non sempre esprimono un carattere, non sempre illuminano un'anima. Per la preoccupazione costante, quasi assillante, di rendere l'aspetto fisico delle persone, egli trascurò il loro aspetto spirituale, e finì per riuscire un virtuoso del pennello. I ritratti della *Regina Margherita*, della *Marchesa Clerici*, di *Lyda Borelli* e molti altri, lo attestano.

Da numerosi anni Cesare Tallone insegnava all'Accademia di Brera, ove era venuto da quella di Bergamo, e dove ebbe una legione di allievi. Gli stessi suoi figliuoli eredi delle disposizioni intellettuali paterne, seguirono le vie dell'arte; ma Tallone non li volle alla sua scuola, timorosa di farne degli imitatori. E bisogna lodarlo di questa serietà e probità. Essi si formarono sotto altri maestri, e oggi il primogenito è architetto a Parigi ed il secondo dipinge.

A. L.

Una grande parte delle opere di letteratura amena, straniera e nostre, è stata da lui illustrata con grande efficacia e abilità interpretativa.

#### Errata-Corrige.

Nelle diciture alle illustrazioni dell'articolo su D. Beccafumi di Luigi Damis pubblicato nel numero scorso di questo bollettino sono intervenuti alcuni errori che qui si correggono:

Tav. II, fig. 1. — *Decorazione della Cappella del Manto* leggi: *Incontro di Gioacchino ed Anna*.

Tav. II, fig. 2. — *Incontro di Gioacchino ed Anna* leggi: *Sposalizio della Vergine*.

Tav. IX, fig. 1. — Adde: *Lucca: Pinacoteca*.

Tav. XII. — *Campansi* leggi: *Siena, Monastero di Campansi*.

Tav. XIV, fig. 1 e 2 — Adde: *Siena, Oratorio della Misericordia*.

Redattore responsabile: LVIGI PAPPAGLIOLO.